

1 DOSSIER DI

PROGETTO TRE-SEI
"GULLIVER"
... e dintorni

LITIGARE BENE

Come trasformare i conflitti
in opportunità di crescita

a cura di Daniele Novara



EDIZIONI DIDATTICHE GULLIVER

LITIGARE BENE

Supplemento allegato al n. 149 Ottobre 2015
di Progetto Tre-Sei Gulliver

Direttore editoriale: Italo Fiorin

© 2015 Edizioni Didattiche Gulliver S.r.l.

Via Incoronata n. 157/B
66054 Vasto (CH) - Tel. 0873.366.366
www.gulliverscuola.eu

Tutti i diritti sono riservati.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, fotocopiata, memorizzata in sistemi d'archivio o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico, meccanico, elettrostatico ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta dall'editore.

Stampa

Rotopress International S.r.l. - Loreto (An)

MI PIACI E LITIGO CON TE

di Paola Cosolo Marangon

Il gioco: il primo bisogno che spinge i bambini a cercare l'interazione con i coetanei, un contatto, una vicinanza, una relazione con gli altri.

È piuttosto interessante rilevare che tutte le ricerche scientifiche condotte sui litigi tra bambini nella fascia d'età 3/10 anni hanno messo in luce una correlazione direttamente proporzionale tra la simpatia, l'attrazione e i litigi infantili. Più si ha interesse reciproco e più si litiga e non il contrario, come si sarebbe tendenzialmente portati a pensare. L'interazione fra bambini, dunque, implica una maggior presenza di litigi.

Cosa significa?

Che i bambini litigano con i coetanei verso cui mostrano interesse e quindi il conflitto segnala un interesse più elevato nei confronti di un bambino piuttosto che un altro.

In fondo anche il litigio per un gioco che si scatena perché un bambino vuole avere un giocattolo che ha l'altro, implica comunque un interesse verso l'altro, anche solo per il fatto che dispone di qualcosa che vorrebbe anche lui.

Il problema di solito si pone quando è l'adulto a voler risolvere la conflittualità infantile.

Sappiamo che i bambini, se lasciati sperimentare, riescono a riconciliarsi in tempi davvero molto rapidi a differenza degli adulti.

Quando vedono litigare, gli adulti sono pronti a porre le solite domande: "Chi ha cominciato?", "Chi è stato?", "Chi ha iniziato?", "Chi ha torto, chi ha ragione?"; vanno cioè a cercare il colpevole. Nel bambino, nel momento in cui si sente giudicato e preso di mira, scatta un meccanismo di difesa da un lato o di inasprimento del comportamento dall'altro. È pertanto importante che i bambini possano fare esperienza, possano litigare, possano confrontarsi.

Alla scuola dell'infanzia il litigio tra bambini si configura come una forma di autoregolazione relazionale: si risolve piuttosto spontaneamente e facilmente e si origina dalla sperimentazione di occasioni di frustrazione.

In un litigio, spesso, non esiste un unico motivo scatenante, ma se ne intrecciano diversi che concorrono a creare la situazione conflittuale, come può accadere che il litigio evolva su altre tipologie pur nascendo da una situazione ben definita. I bambini non hanno quella capacità adulta di conservare rancore e vissuti delle situazioni conflittuali ma, comunque, i fattori in gioco sono diversi, spesso non consci.



I BAMBINI NON SONO VIOLENTI LITIGANO PER INTERESSE RECIPROCO CON TUTTE LE LORO EMOZIONI

di **Daniele Novara**

Un giorno arrivano al mio studio di consulenza pedagogica due genitori piuttosto giovani con un bambino di 5 anni. Il bimbo frequenta da un paio di anni una scuola dell'infanzia privata e i due genitori sono stati convocati a un certo punto dalla maestra del figlio che, senza mezzi termini, ha detto loro che c'era un problema piuttosto serio da affrontare: forse il bambino andava «fatto vedere».

Qual è il problema? La maestra sostiene che il bambino è violento: picchia gli altri bambini, litiga, dà fastidio. Gli episodi raccontati non riportano danni particolari nei confronti di qualcuno; semplicemente il bambino è descritto come poco tranquillo e violento: prende un gioco, lo vuole a tutti i costi e lo dà in testa a un altro bambino se questo prova a toglierglielo. Nei fatti non accade nulla di particolare però la maestra si allarma: solitamente interviene, lo mette a sedere, gli fa fare un time out di un quarto d'ora... ma, sostiene lei stessa, «Non serve a niente». Alla fine ha deciso di convocare i genitori perché facciano loro qualcosa. La madre è preoccupata: hanno pensato di venire in consulenza per avere un parere. Il padre è piuttosto arrabbiato con le maestre e sostiene che è impossibile che il figlio sia violento: lo vede in azione e il problema assolutamente non sussiste. Non si può definire violento un bambino che ha dei momenti di scontro con gli altri; sono le maestre che hanno qualcosa che non va, suo figlio è un bambino normalissimo. La mamma però non è affatto tranquilla e si chiede se possa effettivamente esserci qualche problema sul quale intervenire: facciamo un'analisi pedagogica della situazione a casa e cerchiamo di sistemare quello che c'è da sistemare.

Ecco un caso in cui la confusione fra i concetti di "conflitto" e "violenza" rivela tutta la sua drammaticità, provocando una dimensione confusiva, pericolosa e inquietante. Un bambino di 5 anni che ha contrasti infantili con coetanei diventa automaticamente un violento: un essere che provoca e dichiara guerra, che ha voglia di fare del male e si attiva in questo senso. Ma come può accadere che a un bambino di 5 anni sia associata tutta questa programmazione maligna? Può accadere se, nel frattempo, la parola che più è circolata nell'opinione pubblica in riferimento ai conflitti infantili o adolescenziali, diffusa da giornali, TV, media, ovunque, è stata "bullismo".

È legittimo pensare che l'azione negativa di un bambino di 5 anni nei confronti di un coetaneo presenti in contemporanea queste tre caratteristiche? Che sia intenzionale, che si ripeta con una certa continuità e che attui comportamenti effettivamente dannosi?



La risposta è no.

Da un punto di vista psico-evolutivo, un bambino, durante l'infanzia, non possiede le competenze mentali necessarie per essere un bullo: indubbiamente possono verificarsi degli incidenti che producono danni tangibili ad altri bambini, ma quella determinazione tipica del vero bullo, l'intenzionalità sadica di fare del male a soggetti più deboli, l'efferatezza perpetrata in modo continuativo nel tempo, il contesto di clandestinità che impedisce il riconoscimento della situazione da parte degli adulti... queste caratteristiche non possono darsi tutte insieme nella mente in un bambino. Si tratta di capacità di cui i bambini e le bambine, tra i 3 e i 6 anni, non dispongono.

Un ragionamento educativo che parta dal concetto di bullo e che includa la violenza propriamente detta tra i comportamenti della prima infanzia, quindi, è privo di senso oltre che essere fuorviante nell'analisi del problema.

I BAMBINI NON SONO VIOLENTI

Molto spesso ascolto racconti di educatori o genitori che descrivono le situazioni di litigio tra bambini come inevitabilmente a rischio di escalation violenta: la paura che muove gli adulti è che il litigio degeneri facilmente e quasi automaticamente in un'azione pericolosa. Ma questa convinzione non trova alcun riscontro nella prova dei fatti, anzi; sono ben più numerose le situazioni di violenza che non nascono da episodi di conflittualità esplicita e intenzionale, rispetto a quelle frutto di una cattiva gestione emotiva di una reazione piuttosto intensa. Quando infatti, in casi del genere, domando se qualche bambino coinvolto sia finito all'ospedale, nella stragrande maggioranza ottengo risposte negative. Nessun vero danneggiamento intenzionale e irreversibile, piuttosto spesso danni o contusioni derivati da incidenti; da bambini che non hanno ancora appreso a gestire emotività e corporeità in modo adeguato.

UNA QUESTIONE DI APPRENDIMENTO: DA PICCOLI SI IMPARA PIÙ FACILMENTE

Non dobbiamo dimenticare questo importante concetto: **i bambini sono bambini, dotati di un cervello ancora in formazione e che, in quanto tale, può imparare. E imparare litigando.**

La tesi che sostengo da ormai più di vent'anni è che il conflitto, il litigio tra bambini, sia l'antidoto principale alla violenza, non la sua origine. La possibilità per i bambini di vivere e interagire con i propri coetanei in situazioni di contrarietà, oppositività, difficoltà, è un'occasione preziosa e fondamentale per imparare strategie di interazione e controllo alternative alla violenza. L'eccesso di protezione, l'impedire o bloccare o risolvere il litigio da parte dell'adulto, invece di essere efficace, è piuttosto dannoso da questo punto di vista.

Occorre, quindi, aiutare i bambini a riconoscere e a gestire, nelle interazioni tra pari, la propria aggressività che nasce spesso da una incapacità di gestire le proprie emozioni. Il ruolo dell'adulto, di consentire l'apprendimento dei conflitti, si fa più determinante: più li avremo aiutati a imparare a litigare da piccoli, più sarà semplice per loro e per noi riconoscere e gestire con successo le situazioni di conflittualità.

ESISTE UN METODO PER IMPARARE A LITIGARE BENE!

Nel 2010, nell'ambito delle attività CPP, è stato formalizzato il metodo maieutico **LITIGARE**

BENE sul quale viene impostata una verifica scientifica.

Il tutto è partito da una ricerca condotta da Daniele Novara e Caterina di Chio nelle scuole di Torino. Per la prima volta è stata riscontrata scientificamente la validità di un approccio che decolpevolizza i bambini sia della prima che della seconda infanzia da una visione negativa delle loro interazioni problematiche, dando agli stessi la possibilità di provarci e di collocare l'oppositività e i contrasti reciproci nell'ambito dei necessari processi di autoregolazione relazionale, di comprensione di se stessi e degli altri, di miglioramento della capacità di vedere i problemi e i conflitti da vari punti di vista, sviluppando un'alfabetizzazione emotiva che lascia sperare che le nuove generazioni potranno finalmente liberarsi dei miti più deleteri della violenza, della guerra e della crudeltà.

Il metodo maieutico di Daniele Novara e del CPP si basa su quattro indicazioni fondamentali: due passi indietro **NON CERCARE IL COLPEVOLE** e **NON IMPORRE LA SOLUZIONE** e due passi avanti **FAVORIRE LA VERSIONE RECIPROCA DEL LITIGIO** e **FAVORIRE L'ACCORDO CREATO DA LORO STESSI**.

Molte scuole dell'infanzia hanno aderito a questa proposta e di seguito andiamo a esplorare alcuni interessanti risultati raggiunti.

APPLICAZIONE DEL METODO "LITIGARE BENE"

L'esperienza della scuola E. Muratori

di **Vanja Paltrinieri**

Insegnante e coordinatrice attività didattiche

Scuola dell'infanzia FISM "E. Muratori" di Concordia sulla Secchia

L'eterna lotta del mio e del tuo, del prima io e poi tu... quante volte è capitato a tutti noi da bambini di sentire queste frasi, di dirle? Poi puntualmente un "adulto competente" interveniva a decidere per noi, a porre giustizia, a far fare la pace e a informarci che "i bambini bravi non litigano", ma noi volevamo in realtà solo giocare, metterci in relazione con il nostro amico e l'intervento adulto ha determinato semplicemente la fine del gioco.

Come insegnante di scuola dell'infanzia, non ho mai amato intromettermi nei litigi dei bambini e, quando è giunta la proposta dalle coordinatrici pedagogiche della FISM di Modena di partecipare ad un corso di formazione sul tema del litigio, l'ho accolta con un certo interesse. Devo riconoscere che dopo il primo incontro una domanda riaffiorava continuamente alla mia mente: "Sarà davvero possibile mettere in pratica il metodo?".

Proprio sulla spinta di questo dubbio, ho deciso di provare a sperimentarlo nella mia sezione di bambini di 5 anni ottenendo risultati decisamente soddisfacenti. Sono bastate due settimane per far acquisire ai bambini la sicurezza nell'applicazione del metodo; io non mi sentivo più chiamare per decidere chi, cosa e quando si poteva usare un determinato gioco, ero sbalordita.

Così è cominciata la sfida: iniziare ad applicare il metodo in tutte le sezioni. Nel collegio docenti a settembre 2014 abbiamo deciso di improntare tutto il curriculum della scuola sulla novità pedagogica dandogli proprio il titolo *“Litigare per crescere”* che conteneva una breve descrizione del metodo e un articolo di Daniele Novara apparso sulla rivista scientifica *Psicologia contemporanea*.

Il curriculum è stato presentato ai genitori in maniera dettagliata durante le riunioni di sezione che si sono tenute all’inizio del mese di ottobre; ho partecipato personalmente a ciascuna riunione e i genitori di tutte le sezioni hanno mostrato un certo interesse. Molte sono state le domande rivolte; la perplessità principale era legata alla paura che i bambini potessero farsi male e che in realtà non avessero le risorse necessarie per gestire le relazioni conflittuali. Come corpo insegnante coeso abbiamo chiesto loro di darci fiducia e di lasciarsi sperimentare il metodo con la garanzia che la nostra presenza e il nostro accompagnamento sarebbero stati costanti e che nessun bambino sarebbe andato a casa con lividi o morsi più di quanto non fosse successo in passato. Ottenuta la complicità dei genitori, ai quali era stato chiesto di informare anche i nonni e tutte le persone significative che in un certo modo avrebbero potuto svolgere il ruolo di figure educative dei loro bambini, abbiamo iniziato a praticare in maniera sistematica il metodo maieutico per la gestione dei conflitti. La nostra proposta è stata rafforzata da una serata tenuta nel mese di novembre dal Dott. Daniele Novara e dalla Dott.ssa Marta Versiglia, a Medolla, alla quale hanno partecipato molti genitori. Il tema del litigio tra fratelli o con gli amici è di estremo interesse e spesso i genitori vivono una vera e propria frustrazione nell’assistere alle lotte e nel sentire le urla dei figli, non sapendo come comportarsi e con la tendenza a troncare i litigi. Ho visto molti genitori sollevati al termine della serata e desiderosi di provare a mettere in pratica la novità proposta.

I bambini della nostra scuola sono stati organizzati in 4 sezioni:

- 3 anni (20 bambini);
- 3-4 anni (17 bambini);
- 4 anni (16 bambini);
- 5 anni (30 bambini).

In ciascuna sezione è stato ricavato uno spazio dedicato ai “bisticci” ben definito dove è stato posizionato il gomitolo.

Nella sezione 3 anni è stato creato un piccolo angolo identificato da un simbolo scelto collettivamente (una nuvoletta che nasconde un sole e un arcobaleno perché durante la conversazione una bimba aveva detto *“quando si litiga è come quando le nuvole nascondono il sole e poi piove, ma dietro c’è l’arcobaleno”*) con due sedie poste una di fronte all’altra; il più delle volte i bimbi di 3 anni risolvono il conflitto sul posto dove si crea perché sono molto rapidi e impulsivi nella gestione delle loro attività; solo quando non riescono a trovare nell’immediato una soluzione decidono di andarsi a sedere e di passarsi il gomitolo dandosi un turno di conversazione.

L’acquisizione del metodo da parte di questi bimbi è stata rapidissima; hanno immediatamente compreso che non era più necessario rivolgersi alla maestra, ma che potevano farcela da soli; è capitato anche che alcuni bambini litigassero animatamente e che intervenisse una terza bambina a ricordare loro di smetterla di fare tanta confusione lì in mezzo agli altri bimbi intenti a giocare e che a *“litigare si va là dal gomitolo”* oppure, addirittura, tre bambine, che litigavano



animatamente in cucina, decisero di andare nell'“angolo dei bisticci”, ma mancava una sedia; procurata la sedia mancante, iniziarono a passarsi il gomito e trovarono una soluzione.

Nella sezione composta dai bambini di 3 e 4 anni e nella sezione di 4 anni sono state poste due sedie attorno a un tavolino sul quale si trovano il gomito e una serie di immagini che raffigurano le varie emozioni (rabbia, tristezza, paura, gioia...); durante il confronto i bambini identificano anche i loro stati d'animo.

Nella sezione 5 anni è stato scelto un divanetto come luogo di confronto; i bambini con molta autonomia si recano sul divanetto, discutono e trovano le loro soluzioni. Mi è capitato diverse volte di vedere due bambini litigare nell'angolo dei giochi, poi uno dei due si ferma, pensa un attimo, prende l'amico per mano e lo porta al divanetto.

Ormai nella nostra scuola il metodo maieutico per la gestione dei conflitti *Litigare Bene* è divenuto una prassi, le difficoltà iniziali ci sono state, prima fra tutte, scardinare una modalità istintiva di intervenire in ogni conflitto a dividere le parti e cercare di trovare una soluzione al posto dei contendenti e in secondo luogo smetterla di avere paura che si potessero far male. La pratica costante del metodo ci ha portato a riconoscere che per i bambini, comprendere di potersela “cavare da soli”, porta ad un sensibile calo delle occasioni di usare le mani per ottenere ciò che si desidera proprio perché incoraggiati dal metodo stesso a discutere, a parlare insieme, a trovare delle soluzioni; sembra quasi che acquisiscano la consapevolezza che “a volte basta chiedere” senza necessariamente usare la forza.

Qualche punto critico resta ancora, come la gestione del conflitto negli spazi comuni dove si incrociano i bambini di tutte le età, in ambienti grandi e con una minor concentrazione di giocattoli e in cortile; il secondo punto critico riguarda quei bambini che ancora chiedono l'intervento della maestra e che, anche se spinti a parlare, non vogliono farlo.

LA DIVERSITÀ COME VALORE: I LITIGI DEI BAMBINI DA PROBLEMA A RISORSA

L'esperienza delle scuole di Mirandola

di **Roberta di Natale e Stefania Cucconi**

Coordinatrici pedagogiche scuole infanzia FISM Mirandola (MO)

Le osservazioni sul campo, unite alle testimonianze delle insegnanti, hanno fatto emergere una difficoltà nella gestione della componente conflittuale della relazione tra bambini: i conflitti non solo sono considerati responsabili di climi relazionali difficili (“*in sezione non si può mai stare in pace, c'è sempre qualcuno che litiga*”), ma ostacolo per la buona riuscita di proposte didattico-educative (stavo leggendo una storia bellissima e ho dovuto interrompere perché L. e G. si stavano litigando un cubo di gomma: ho perso l'attenzione di tutti e non sono più riuscita a terminare la lettura...).

Il bisogno formativo ravvisato dalle insegnanti sembrava, a questo punto, tradursi nella ricerca di strategie volte a **eliminare** i litigi.

Abbiamo accolto il bisogno e l'abbiamo tradotto seguendo una riflessione che ci derivava dallo studio del pensiero del pedagogista Daniele Novara sul tema del conflitto: **non riconoscere il conflitto come componente relazionale, rende incapaci di stare dentro alle relazioni stesse**. Nelle vere relazioni umane, ci ricordava ancora Novara, il conflitto non solo è concesso, ne è componente vitale e indispensabile: non ci viene chiesto di tollerarlo ma, come esprime in un'efficace formula il pedagogista, di ambire a "so-stare¹" in esso.

Perché ciò avvenga, sostiene ancora il pedagogista, è necessario avviare il processo secondo un'ottica che potremmo definire di educazione continua e che preveda interventi precoci di alfabetizzazione al conflitto per riuscire ad **accoglierli come forza vitale e creativa delle relazioni**.

Forti di queste riflessioni, ci siamo rivolte alla persona che le ha sollecitate, in modo che potesse indicarci un percorso formativo che desse alle insegnanti delle nostre scuole strumenti utili a raggiungere gli obiettivi sottesi al Progetto di Miglioramento: la risposta è arrivata puntuale ed è iniziata una fruttuosa collaborazione con il Centro Psicopedagogico per l'Educazione e la gestione dei conflitti di Piacenza che ha individuato nel Dott. Novara stesso e nella Dott.ssa Marta Versiglia le figure adatte ad accompagnare le insegnanti alla scoperta delle possibilità costruttive del conflitto e alla conseguente necessità di acquisire strategie volte a gestirlo, anziché a rimuoverlo. A percorso avviato (non possiamo certo dire concluso, poiché siamo ancora in cammino) proviamo a tracciarne un ritratto nel quale abbiamo accorpato le due fasi che lo hanno caratterizzato in un unico schema: la prima fase riguarda il primo contatto con il metodo *Litigare Bene*, la seconda include le fasi di sperimentazione del metodo che le scuole hanno deciso di percorrere per tradurre in essere i suggerimenti ricevuti nell'ambito degli incontri di formazione comune.

FASI DEL PROGETTO

- Seminario di formazione per insegnanti: *"La diversità come valore. I litigi dei bambini da problema a risorsa"* con i formatori Dott. Daniele Novara e Dott.ssa Marta Versiglia.
- Collegi di scuola e collegi di zona con i coordinatori interni delle attività didattico-educative.

Nel periodo da aprile a giugno 2014 è stato chiesto alle insegnanti di commentare gli spunti emersi dal seminario e verificare i primi esiti della sperimentazione del metodo.

Nel collegio di zona è stato chiesto alle coordinatrici interne delle scuole un feedback sul seminario e sulla prima applicazione del metodo maieutico.

A seguito della formazione comune sono stati proposti incontri collegiali nelle scuole e incontri distrettuali con i coordinatori delle attività didattico-educative interni alle scuole, per verificare la ricaduta delle suggestioni dei seminari sull'agire quotidiano degli insegnanti, riprendere le proposte lanciate dalla formazione, valutare l'intenzione di applicare il metodo proposto dal CPP e promuovere una sperimentazione supervisionata dagli esperti, così come da opportunità offerta dal CPP stesso.

Dall'osservazione in sezione e dal racconto delle insegnanti, abbiamo colto importanti spunti

1. Cfr. Novara D. (2011), *L'alfabetizzazione al conflitto come educazione alla pace* in: Scaparro F. (2001), *Il coraggio di mediare*, Guerini, Milano e Novara D. (2011), *La grammatica dei conflitti*, Ed. Sonda, Torino.

di riflessione/messa in discussione dei tradizionali metodi di gestione dei conflitti. Le insegnanti hanno cercato di mettere in pratica gli insegnamenti offerti durante il corso ed è stato espresso un forte desiderio di approfondire il metodo per poterlo sperimentare in modo più efficace. La formazione ha raccolto consensi positivi, anche se non sono mancate alcune perplessità: c'è chi subito si è lanciato nella sperimentazione con entusiasmo e chi ha dimostrato di avere bisogno di un po' di tempo per lasciarsi coinvolgere.

Nel complesso, le riflessioni emerse dagli incontri collegiali ci hanno spinto a proseguire il percorso che si è caratterizzato, nella seconda fase, con la vera e propria sperimentazione del metodo *Litigare Bene* da parte delle scuole che hanno deciso di mettersi in gioco: le testimonianze di queste ultime saranno preziose alleate per la diffusione del metodo anche nelle realtà che non hanno voluto ancora sperimentare, in una sorta di *peer-education* tra contesti educativi.

STEP DI SPERIMENTAZIONE DEL METODO "LITIGARE BENE" NELLE SCUOLE D'INFANZIA PARITARIE FISM DEL DISTRETTO DI MIRANDOLA

1 FORMAZIONE/INFORMAZIONE ALLE FAMIGLIE

Le famiglie, da sempre riconosciute come preziosissime e insostituibili alleate nell'educazione dei bambini, sono state coinvolte nella realizzazione del progetto attraverso incontri di formazione/informazione: durante le assemblee di inizio anno o in serate dedicate alla presentazione del metodo *Litigare bene* a cura del coordinatore pedagogico della scuola, i genitori hanno avuto modo di approfondire i contenuti, gli obiettivi e le modalità di realizzazione del progetto, incluse le fasi di sperimentazione del metodo *Litigare bene*.

2 INTERVISTA AI BAMBINI

Sono state redatte tre domande da sottoporre ai bambini prima dell'inizio della sperimentazione per avere chiara l'idea che i bambini hanno del litigio e come vivono questo alla luce delle modalità di intervento di chi si occupa di loro (genitori o insegnanti).

3 INTERVISTA AI GENITORI

Sempre nell'ottica di un'alleanza educativa, si è chiesto ai genitori di rispondere, in forma anonima, a un questionario sui conflitti o a un'intervista video sullo stesso tema. Questa scelta è nata dalla consapevolezza che il modo di gestire i conflitti da parte dei bambini dipende in grande misura dalla visione che gli adulti hanno dei litigi, dalle strategie che mettono in atto per ovviarli e dal vissuto conflittuale che essi stessi hanno sperimentato da piccoli.

4 FORMAZIONE CON DANIELE NOVARA

La serata, svoltasi nel centro comunità *Il Girasole* di Medolla il 4 Novembre 2014, si è inserita perfettamente all'interno del percorso di formazione. Il formatore, pedagogista Daniele Novara, ha dato disponibilità di formare/informare i genitori sul metodo maieutico di gestione dei conflitti adottato dalle insegnanti a seguito della citata formazione a loro destinata.

5 APPLICAZIONE DEL METODO IN SEZIONE

Le scuole che hanno accolto la proposta hanno allestito nelle sezioni il *conflict corner* e pro-

mosso la gestione dei conflitti seguendo i “passi” suggeriti dal metodo:

DUE PASSI INDIETRO

- a) Sforzarsi di non cercare il colpevole** – Quante volte interveniamo nelle liti dei bambini indossando gli abiti del giudice (“*Chi ha iniziato?*”, “*Chi è stato?*”), comunicando al bambino l’idea che verrà giudicato e punito perché ha fatto qualcosa di sbagliato.
- b) Rinunciare a fornire una soluzione** – Questo atteggiamento crea dipendenza nei bambini che si sentono incapaci e costretti a rivolgersi sempre all’adulto per sapere cosa fare.

DUE PASSI AVANTI

- a) Aiutare i piccoli litiganti a parlarsi** – Piuttosto che spegnere il litigio, è importante temperare le emozioni e far intravedere loro la possibilità di uscire dalla situazione.
- b) Invitare i bambini a trovare da soli un accordo** – Promuove la capacità regolativa, il senso di autoefficacia, il pensiero creativo e la capacità di sopportare la frustrazione.

6 SUPERVISIONE DEI COORDINATORI PEDAGOGICI

Consapevoli della necessità di disporre di una osservazione fatta da un occhio esterno, abbiamo tradotto anche le informazioni raccolte nel confronto nei collegi di zona e di scuola, nell’analisi delle documentazioni fotografiche e narrative pervenute a nome delle scuole, delle singole insegnanti e, talvolta, delle singole famiglie.

A noi coordinatori pedagogici del distretto di Mirandola e ai coordinatori delle attività didattico-educative delle scuole, è stata data l’opportunità, da parte del CPP, di essere a nostra volta seguiti in un percorso di supervisione della sperimentazione del metodo: abbiamo colto questa opportunità, partecipando al Network Litigare Bene il 21 giugno e il 25 ottobre 2014 a Piacenza, e l’abbiamo spesa a servizio della sperimentazione del metodo.

CONSIDERAZIONI FINALI

La sperimentazione del metodo *Litigare Bene* ha aperto tante domande: nelle insegnanti, nei genitori, nei bambini stessi che, stupiti davanti all’inconsueto non interventismo degli adulti, hanno più volte chiesto, con la voce o gli occhi sgranati, “ma che succede?”.

Domande che riteniamo essere preziose alleate dell’educazione, perché costringono alla ricerca di risposte che non possiamo trovare se non siamo pronti e disponibili al cambiamento, a mettere in discussione rassicuranti prassi consuetudinarie.

L’applicazione del metodo, ci siamo accorte, ha imposto un lavoro non solo e non tanto sui bambini, ma soprattutto su chi questo metodo decide di abbracciarlo e promuoverlo: insegnanti e genitori, indistintamente. Si tratta di un lavoro impegnativo, perché va a scardinare (verbo utilizzato da una insegnante) un consolidato modo di agire sui bambini ma, nella misura in cui obbliga a guardare i bambini con occhi diversi, può diventare una sfida affascinante: *mi appassiona pensare che i bambini, attraverso un confronto, riescano a trovare da soli una strada per riappacificarsi e che quindi riescano da un litigio a creare le basi per trovare risorse autonome.* (A.L.)

Credo che la sfida maggiore, sottesa al metodo, sia stata proprio questa: cambiare idea di bambino. Accettare che quel bambino, a cui per tanto tempo in fondo abbiamo chiesto di avere bisogno di noi, possa riuscire, senza il nostro intervento, a gestire situazioni conflittuali in modo autonomo. È faticoso, perché si scontra con l’idea che abbiamo, oltre che del bambino,

del nostro ruolo di educatori *“Le prime volte mi sentivo quasi in colpa nel non intervenire, quasi che non svolgessi bene il mio lavoro o non rispondessi a una richiesta di aiuto. Poi ho capito che i bambini mi chiedevano aiuto perché io li avevo abituati così”* (S.B).

Se è corretto sottolineare che non tutte hanno aderito al metodo, e non in tutte le scuole c'è stata l'unanimità di adesione, possiamo affermare con certezza che chi lo ha abbracciato nel modo giusto (senza snaturare o personalizzare in modo improprio la proposta) è così soddisfatto dei risultati, così convinto della scelta fatta che, siamo certe, sarà un credibile “promotore” per gli altri!

Il percorso formativo che abbiamo appena descritto, ancora aperto perché denso di interrogativi che “ci spingono a puntare oltre”, nella misura in cui ha promosso un cambio di prospettiva nei confronti del conflitto, inteso non più come espressione da eliminare, ma componente relazionale da imparare a gestire, ci può fare affermare, senza alcuna smentita, il successo di questo percorso: riteniamo che “l'alfabetizzazione al conflitto” auspicata dagli insegnamenti di Novara, dovrebbe trovare spazio nella formazione di chiunque si occupi di educazione.

FOTOSTORIA DI UN SUCCESSO

Alice osserva.



Mario aveva apparecchiato il tavolo poi era andato a giocare con le macchinine, Luigi si è seduto al posto apparecchiato di Mario.

Mario se ne è accorto e va a reclamare l'appartenenza di quel posto dicendo “È mio!”.



Arriva Sara che tenta di risolvere il litigio cercando di convincerli che si può apparecchiare per tutti e due. Inizia a fare un posto per Mario.



I due non sono per niente convinti e il litigio continua.



“Oh, mi hai fatto uscire il sangue!” dice Mario a Luigi.



Allarmata dalla frase esclamata da Mario, Alice interviene e ricorda ai due litiganti che in sezione c'è l'angolo dei "bisticci" dicendo: "A litigare si va di là".

Alice li accompagna e li fa sedere. I due bambini iniziano a discutere.



Si danno il turno passandosi il gomitolino. Ciascuno esprime le proprie ragioni e infine trovano l'accordo.



Questo è l'accordo: hanno deciso di sedersi vicini.



IL CONFLICT CORNER

Una tecnica importante...

di **Marta Versiglia**

Una tecnica di ritualizzazione del metodo *Litigare Bene* prevede, se e quando è possibile, di individuare un luogo dove i bambini possono scambiarsi la versione reciproca (sia a parole che scrivendola) e dove raccogliere fisicamente gli accordi raggiunti. Si tratta di uno spazio specifico dell'aula o del corridoio, eventualmente del cortile, una sorta di *conflict corner*, un angolo, un tappeto, una zona un po' distaccata dal resto dell'aula. Da questo punto di vista potete sbizzarrirvi la vostra creatività: il metodo non è particolarmente tassativo in questo (vedrete diversi esempi di *conflict corner* che stiamo raccogliendo da tutta Italia).

Il posto dove creare il *conflict corner* potrebbe essere scelto con i bambini, addobbandolo assieme con un disegno, magari creato da loro, faccine, fiori, cuoricini o quant'altro simboleggi il litigio.

Una volta trovato questo luogo un po' magico, come è il pensiero dei bambini e per questo così efficace, il ruolo dell'educatore è quello di mediatore e facilitatore dello scambio in quanto aiuta i contendenti a esprimersi.

Successivamente saranno i bambini stessi ad andare autonomamente verso il *conflict corner*, spesso su suggerimento di altri compagni, riconoscendolo come uno spazio tutto loro dove imparare a gestire autonomamente i propri litigi.

Nello spazio del *conflict corner* potranno anche essere disposti vari strumenti, i foglietti dove poter scrivere la versione reciproca e l'accordo, pennarelli o biro, un gomitolino (o un altro oggetto che serva per avere la parola), il "mollettone degli accordi raggiunti" che pinza insieme i foglietti dove sono stati registrati gli accordi dei bambini (tutto questo è contenuto nel kit *Pausa gomitolino*, una scatola creata dal CPP in concomitanza al Metodo), eventualmente un cestino o una scatola che raccolga il tutto.

Il cuore del metodo maieutico *Litigare Bene* sta proprio nel fare in modo che ciascuno si senta legittimato nell'esprimere quello che ha vissuto e che sta provando.

Ogni versione ha pari dignità ed è valida: questo è il messaggio fondamentale. Gestire un litigio significa soprattutto riconoscere le emozioni in gioco e spostare su un piano simbolico, del linguaggio, scritto o parlato, la comunicazione con la controparte. Le emozioni sono l'indicatore rosso, il pulsante che si

accende e segnala la presenza di una tensione divergente: perché la rabbia, la gelosia, la frustrazione, la tristezza si trasformino in scambio comunicativo occorre convogliarle su un piano relazionale e il *conflict corner* è un ottimo regolatore delle emozioni.





Due seggioline con le faccine sono il nostro conflict corner.

Noi invece usiamo un tavolino con due faccine, una arrabbiata e una felice...



Noi abbiamo un angolo della rabbia con una scatola dove mettiamo i nostri disegni arrabbiati.